

RECENSIONE – REVIEW

Annacontini G. & Loiodice L. (2025) (a cura di). *Formare (a)i futuri*. Bari: Progedit.

Gloria Rigante (Università di Foggia)

Il volume curato da Giuseppe Annacontini e Isabella Loiodice, *Formare (a)i futuri*, raccoglie nove contributi di studiosi di Pedagogia e *Future Studies* presentandosi come una guida critica, epistemologicamente fondata, per la costruzione di una nuova consapevolezza del futuro, con particolare attenzione alla dimensione dell'intenzionalità e della progettazione. In questa prospettiva, Pedagogia e *Futures Studies* entrano in dialogo, condividendo una comune tensione trasformativa orientata alla responsabilità individuale e collettiva che prende forma attraverso le scelte quotidiane, le pratiche educative e i modi con cui gli attori sociali attribuiscono significato alla realtà che abitano. Si delinea, dunque, una risposta pedagogica alla crisi della contemporaneità – definita attraverso categorie come BANI (fragile, ansiosa, non lineare, incomprensibile) e VUCA (volatile, incerta, complessa, ambigua) – che rischia di schiacciare le giovani generazioni in un presentismo privo di speranza.

Il volume è suddiviso in due parti tra loro dialoganti; la prima, intitolata *Pedagogia e Futures Studies: utopie pedagogiche e Future Literacy*, propone una riflessione ampia e interdisciplinare sul rapporto tra educazione e futuro, collocandosi all'interno di un dibattito contemporaneo sempre più urgente: come possiamo formare soggetti capaci di abitare l'incertezza e partecipare attivamente alla costruzione del domani? La seconda, *Future skills per la formazione e lo sviluppo umano*, ci aiuta a tradurre tali presupposti teorici in pratiche concrete attraverso il percorso laboratoriale *Design My Futures*.

All'interno di tale cornice teorica si colloca il saggio di Roberto Paura, che apre il volume delineando il quadro epistemologico dei

Futures Studies. L'autore, co-fondatore e presidente dell'"Italian Institute for the Future", distingue questa nuova prospettiva dalla tradizione della futurologia novecentesca, fondata sull'illusione di poter prevedere il futuro mediante modelli deterministici e proiezioni lineari del presente. I *Futures Studies*, al contrario, assumono l'incertezza come caratteristica ontologica del futuro e introducono una distinzione fondamentale tra futuro probabile, possibile e preferibile. Lo snodo concettuale fondamentale risiede nel passaggio dalla previsione all'anticipazione, attraverso il quale il futuro viene interpretato come uno spazio aperto all'azione umana, orientato da valori e scelte consapevoli. Difatti, come sottolinea Paura, «il loro primario obiettivo [dei *Future Studies*] consiste invece nel mantenere i futuri aperti all'agire umano e nel rendere i cittadini del XXI secolo in grado di affrontare con consapevolezza e determinazione l'evoluzione della storia orientandola verso un domani migliore» (p. 11).

Su questa base si inserisce la riflessione critica proposta da Giuseppe Annacontini, che introduce la pedagogia del "buon antenato" come metafora della responsabilità educativa intergenerazionale, «il che significa recuperare quanto di meglio possiamo trovare nella cultura e nei saperi delle scienze dell'educazione per proiettarsi e immaginare una pedagogia dopo-la-pedagogia» (p. 23), sottolinea l'autore. Di fronte ai grandi megatrend contemporanei – disuguaglianze economiche, crisi ambientale, benessere esistenziale, polarizzazione politica, digitalizzazione e invecchiamento demografico e impatto delle tecnologie digitali – la pedagogia è chiamata a recuperare il suo ruolo attivo e trasformativo. Essere buoni antenati significa assumere decisioni orientate al benessere delle generazioni future, rinunciando alla gratificazione immediata per sviluppare una visione anticipatoria e solidale. Il *fil rouge* che attraversa l'intero volume è rappresentato dalla necessità per la pedagogia di recuperare una postura proattiva e di emancipazione di fronte a un presente segnato dall'incertezza e dalla "defuturizzazione". Sottolinea Annacontini che «il protagonismo della pedagogia è nell'essere parte attiva e determinante per la cura di quella vulnerabilità, generatività, eccezione ed emergenza che è la ribalta della vita stessa» (p. 16). In tale prospettiva, la *Futures Literacy* diventa una

competenza educativa fondamentale, capace di adoperare il futuro come strumento critico per reinterpretare il presente e affrontare l'incertezza.

Il contributo di Daniela Dato, invece, approfondisce il ruolo degli insegnanti all'interno di questa trasformazione culturale, delineando una nuova professionalità docente che sappia praticare «un *pensiero sistemico* [...], un *pensiero critico* [...] un *pensiero caring*» (p. 36), per consentire agli studenti di sviluppare agency, pensiero divergente e capacità di adattamento grazie alla costruzione di ambienti di apprendimento di qualità dove è possibile fare esperienza e coltivare relazioni. Nel saggio, le *Future Skills* e le *Deep Skills* sono competenze fondamentali che, integrando dimensioni cognitive, emotive e relazionali, possono supportare quell'agire dinamico e trasformativo, presupposto di una nuova pedagogia orientata al domani, volta a trasformare l'incertezza in una risorsa progettuale. Competenze definite da Dato di futuro «perché connotate certamente in chiave orientativa ed euristica, necessarie per fronteggiare la complessità del reale, promuovere e garantire al meglio delle attuali conoscenze e possibilità lo sviluppo di progetti formativi e professionali improntati al benessere personale e alla sostenibilità sociale» (p. 30).

A seguire, Maurizio Fabbri propone nel suo saggio una riflessione pedagogica sul rapporto tra passato, presente e futuro, sottolineando come l'educazione debba orientarsi verso il cambiamento e la progettualità. In questa prospettiva, l'autore afferma che «non vi è apertura al futuro, se non si è in grado di riscrivere il passato o, perlomeno, di immaginare un passato "possibile", anziché necessario» (p. 43). Fabbri critica, inoltre, il fenomeno delle retrotopie, ovvero la tendenza a rifugiarsi in un passato idealizzato per sfuggire alle paure del presente, evidenziando come tale atteggiamento rischi di bloccare i processi di trasformazione sociale. Al contrario, l'autore sottolinea che la realtà umana è inevitabilmente destinata a mutare ed evolversi; proprio per questo la pedagogia è chiamata a investire nel cambiamento, promuovendo processi di emancipazione.

Il saggio di Isabella Loiodice riflette sulla crisi della progettualità contemporanea e sul ruolo dell'educazione nel restituire all'essere umano una prospettiva di futuro. Riprendendo il pensiero di Zygmunt Bauman, l'autrice descrive la società attuale come segnata

dalla “tirannia del presente”, una condizione di presentismo che limita la capacità di immaginare il domani e alimenta fenomeni di defuturizzazione, soprattutto tra le giovani generazioni. Loiodice sottolinea che «privare la persona della dimensione del futuro significa negarle qualsiasi prospettiva di vita» (p. 53); pertanto in un contesto caratterizzato da crisi multiple e da una crescente complessità dei problemi e delle relazioni, emerge evidente la necessità di sviluppare un pensiero complesso capace di leggere e interpretare la realtà nella sua natura iperconnessa. In questa prospettiva, l’educazione assume il compito di recuperare la dimensione prefigurativa dell’essere umano, ovvero la capacità di immaginare e progettare trasformazioni possibili. L’utopia pedagogica viene così reinterpretata come strumento critico di «prefigurazione, anticipazione e progettazione di un futuro (migliore) possibile» (p. 59). Centrale diventa, in tal senso, il paradigma della fraternità universale, che per Loiodice rappresenta una bussola etica capace di orientare l’azione educativa verso il bene comune; difatti sottolinea che «credere e investire in una ri-umanizzazione possibile richiede un preciso impegno di responsabilità e rappresenta una concreta via di salvezza solo se ispirata a logiche e pratiche di *fraternità universale*» (p. 63).

Il dialogo tra pedagogia e *Futures Studies* viene esplicitato da Pascal Perillo, che analizza la necessità di un confronto tra le due discipline per ridefinire le professioni educative e tutelare il diritto all’istruzione in un contesto caratterizzato da crescente incertezza. L’autore evidenzia innanzitutto il paradosso dell’educazione contemporanea che, pur essendo riconosciuta come fondamentale per lo sviluppo di società democratiche e inclusive, continua a ricevere scarsa attenzione e investimenti culturali e politici, venendo spesso ridotta a risposta emergenziale piuttosto che a leva di trasformazione sociale. In questa prospettiva, emerge con forza il valore del pensiero educativo, evidenziando che «bisogna dunque educare il pensiero perché è con il pensiero che si produce progresso. Ne consegue che l’educazione come teoria diventa mezzo e azione per modificare la realtà e migliorarla» (p. 78). Perillo distingue inoltre tra l’educazione intesa come bisogno, secondo una logica di mercato che privilegia efficienza e risultati immediati, e l’educazione

come diritto da garantire, pratica relazionale ed emancipativa che deve essere tutelata dallo Stato. Infine, l'autore propone l'adozione di un *foresight* pedagogico, capace di immaginare scenari futuri considerabili e orientare politiche e pratiche educative.

Nella seconda parte del volume, i contributi proposti traducono le riflessioni teoriche precedentemente delineate in pratiche educative concrete attraverso il percorso laboratoriale sperimentale *Design My Futures*, promosso dall'Università di Foggia con l'obiettivo di sviluppare nelle giovani generazioni competenze orientative, progettuali e riflessive in relazione al proprio futuro personale e professionale. Il filo conduttore dell'intera sezione è rappresentato dall'impiego del *Design Thinking*, assunto come cornice metodologica di matrice *human-centered*, capace di valorizzare la dimensione creativa dei processi educativi e di trasformare l'incertezza in un'opportunità di apprendimento e di crescita.

Nel suo contributo, Severo Cardone propone una visione dell'orientamento come strumento per fronteggiare la fragilità emotiva e l'incapacità immaginativa tipiche della società contemporanea analizzandone la complessità attraverso i paradigmi VUCA e BANI, evidenziando come l'instabilità, la rapidità dei cambiamenti e l'elevato grado di imprevedibilità possano generare nei giovani sentimenti di smarrimento, ansia e forme di impotenza appresa. Per l'autore, «un orientamento, così pensato, deve consentire di interrompere il modo abituale di osservare, sentire e stare nel mondo, rappresentando una “sosta” generativa» (p. 90). In tale prospettiva, l'autore propone lo sviluppo di una *Tomorrowmind*, un vero e proprio «mindset rivolto al futuro, capace di anticipare il cambiamento, fronteggiare le difficoltà, pianificare strategicamente ed esprimere il potenziale, tra sfornando l'incertezza in opportunità» (p. 92).

Segue il contributo di Cristina Romano che approfondisce le prime fasi operative del laboratorio. In particolare, la fase di empatizzazione, che viene realizzata attraverso il serious game *Things from the Future*, finalizzato a stimolare la capacità immaginativa degli studenti e a favorire la costruzione di scenari alternativi; la fase di definizione, che si avvale della tecnica del *Photolangage*, che facilita processi di autoriflessione e consapevolezza personale; la fase di

ideazione, che viene supportata da strumenti progettuali come la matrice *GROW model* e la costruzione di timeline orientate alla definizione di futuri preferibili.

Infine, Miriam Bassi descrive la fase conclusiva del percorso, incentrata sulla modellizzazione e sulla concretizzazione delle idee attraverso il metodo *LEGO Serious Play*, che consente ai partecipanti di rappresentare simbolicamente le proprie visioni di futuro e di trasformare lo storytelling in un processo di storymaking. Il percorso si conclude con attività di narrazione, verifica e riflessione progettuale, accompagnate da strumenti come la moodboard e l'analisi SWOT.

Dunque, l'integrazione del *Design Thinking* nell'orientamento permette di contrastare il "presentismo" e la "defuturizzazione" tipica della società contemporanea, dotando i giovani di una bussola metodologica per navigare la complessità e costruire futuri sostenibili e desiderabili.

Nel loro insieme, i saggi delineano una visione condivisa per cui l'educazione emerge come pratica anticipatoria capace di restituire ai soggetti la possibilità di pensarsi nel tempo e di partecipare attivamente alla costruzione dei futuri desiderabili. Il volume mostra come il futuro non sia un destino già scritto, ma uno spazio di possibilità che prende forma nelle interpretazioni della realtà e nelle decisioni quotidiane. In tal senso, i *Futures Studies* offrono alla pedagogia una cornice teorica attraverso cui recuperare la propria vocazione progettuale ed emancipativa, promuovendo una cultura educativa orientata alla responsabilità, alla speranza e alla costruzione consapevole di futuri plurali e desiderabili. Il futuro, lungi dall'essere un destino già scritto, diventa così uno spazio educativo di responsabilità condivisa, in cui immaginazione, riflessività e azione si intrecciano per generare futuri plurali e desiderabili.

Il volume si rivolge a un pubblico ampio e diversificato accomunato dall'interesse per l'educazione come strumento di trasformazione sociale e individuale di fronte alle sfide del futuro.

È pensato per studiosi e ricercatori impegnati nell'analisi dei processi formativi e della *Futures Literacy*, ma anche per insegnanti, educatori e pedagogisti che operano nei diversi contesti educativi e desiderano integrare orientamento e pensiero progettuale nella pratica quotidiana.

L'opera invita il lettore a sviluppare una riflessione consapevole sui futuri e sulle modalità attraverso cui essi vengono pensati, vissuti e interpretati, mostrando come ogni azione presente contribuisca a orientare scenari possibili e soprattutto preferibili. In questa prospettiva, il futuro non appare come un tempo distante, ma come una dimensione costitutiva dell'esperienza umana, continuamente costruita attraverso processi di interpretazione della realtà e di responsabilità individuale e collettiva.